

“IL CRITERIO ORATORIANO”, INTERPRETAZIONE DI UN ARTICOLO CRUCIALE DELLE *COSTITUZIONI* POSTCONCILIARI

Michal VOJTÁŠ*

L'assemblea del Capitolo Generale Speciale (CGS) è stato il soggetto che ha pensato e promosso il primo testo delle *Costituzioni* postconciliari. Il documento del capitolo esplicita con chiarezza il tema centrale del rinnovamento e qui ne riassumiamo i punti salienti. Due sono le parti essenziali di un autentico rinnovamento, secondo il Concilio: un ritorno (*reditus*) alle fonti e un adattamento (*aptatio*) alle nuove e mutate condizioni del nostro tempo e del nostro contesto.¹ In questo senso, il capitolo propone un concetto fondamentale di fedeltà dinamica. La fedeltà allo spirito del fondatore è «uno dei principi del rinnovamento in corso e uno dei criteri più sicuri di ciò che ciascun Istituto deve eventualmente intraprendere».² Già dai schemi di studio in preparazione del CGS le commissioni prevedono la centralità dell'Oratorio in quanto paradigma di rinnovamento dell'azione salesiana.³

* Michal VOJTÁŠ: Professore ordinario nella cattedra di Storia e Pedagogia Salesiana presso l'Università Pontificia Salesiana; vojtas@unisal.it

¹ Cf. CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti del Capitolo Generale Speciale della Società Salesiana*, Roma, 10 giugno 1971 - 5 gennaio 1972, n. 192 che si riferisce a *Perfectae Caritatis*, 2.

² PAOLO VI, *Evangelica Testificatio*, citato in nota al CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, n. 193.

³ Cf. CAPITOLO GENERALE SPECIALE, COMMISSIONE B, *L'Oratorio paradigma di rinnovamento dell'azione salesiana*. Studio introduttivo agli schemi 5, 6, 7, 8, Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco, 1971, 1-110.

1. Criterio del “Don Bosco nell’Oratorio”

Per garantire un vero rinnovamento, è stato cruciale identificare un criterio che distingua chiaramente tra autentiche strategie di rinnovamento e le loro imitazioni, che spaziano dalla mera ripetizione meccanica al relativismo. Perché un criterio sia ideale, propongono i capitolari, esso deve essere certo nella sua funzione di segno distintivo, specifico nell’informazione concreta e universale, cioè accessibile a tutti, ovunque e in ogni momento. È essenziale, quindi, che questo criterio sia oggettivo ed esterno. Affidarsi esclusivamente allo “spirito” del fondatore o alle sue “opere” concrete non sembra rispondere adeguatamente a questi standard. Non solo allo “spirito”, perché spesso le valutazioni soggettive si intromettono nella questione e richiedono ulteriori criteri. Non solo le “opere”, perché non sono immuni dall’essere idealizzate e persino deformate, e quindi necessitano di una valutazione preliminare. È chiaro allora che il criterio della fedeltà dinamica nel rinnovamento del nostro specifico campo di lavoro richiede più un “segno” che un’identificazione con un’opera particolare.⁴ I capitolari svilupparono la parte argomentativa centrale che afferma in modo conciso e ricco:

«Il don Bosco dell’Oratorio sembra rispondere alle esigenze del criterio ideale. Occorre riferirsi alla persona di Don Bosco, vivo e operante in mezzo ai suoi ragazzi, lungo l’arco completo della sua vita apostolica. Occorre poi riferirsi all’Oratorio, dando a questa parola la pienezza di significato che ebbe sotto la penna dei biografi e rispettando il fascino dei primi tempi. Non va quindi intesa come un’opera concreta, contrapposta ad altre opere di Don Bosco, ma piuttosto come la matrice, come la sintesi, come la cifra riassuntiva delle geniali creazioni apostoliche del Santo Fondatore: il frutto maturo di tutti i suoi sforzi».⁵

⁴ Lo scetticismo della CGS sull’autenticità delle opere va letto nel contesto della crisi dei collegi salesiani e della critica ad alcuni aspetti di complessità e di “repressione” del modello educativo salesiano collegiale tradizionale. Cf. M. VOJTÁŠ, *Pedagogia salesiana dopo don Bosco: Dalla prima generazione fino al Sinodo sui giovani (1888-2018)*, Roma, LAS, 2021, 140-186.

⁵ CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, n. 195.

Il primo criterio del nostro rinnovamento salesiano va ricercato nella persona di Don Bosco che nell’Oratorio ci dà una lezione esemplare di fedeltà dinamica alla sua vocazione apostolica: «Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e come le circostanze richiedevano».⁶

2. Descrizione di “Don Bosco nell’Oratorio” da parte del CGS

Nel capitolo seguente del documento, il CGS richiama il criterio oratoriano e descrive alcuni tratti tipici e permanenti dell’azione di Don Bosco. Per Oratorio, così come Don Bosco lo ha creato, non intendiamo l’istituzione, ma piuttosto uno spirito che pervade tutto il complesso del lavoro con i giovani in difficoltà. Inteso in questo senso, l’Oratorio richiama tutto ciò che Don Bosco fece e volle fare, e oggi si pone come costante richiamo a ciò che un salesiano deve essere. L’Oratorio, in questo modo, non sarebbe solo una tra le tante opere salesiane, ma la formula fondamentale da cui derivano tutte le altre, opere diverse portate avanti da una comunità salesiana a favore di tutti i giovani di un determinato territorio, con attività molto diverse tra loro. L’Oratorio era proprio questo in origine. Il CGS sceglie di ricostruire la linea di pensiero di Don Bosco sulla sua opera sia partendo dalla sua vocazione iniziale e passando per la sua opera realizzata nell’Oratorio, sia partendo dalle sue molteplici attività e risalendo alle motivazioni che le hanno ispirate. Un modo semplice per farlo è ricordare i suoi sogni sulla vocazione da un lato e interpretare i *Regolamenti* dell’Oratorio dall’altro.⁷

⁶ *Memorie Biografiche*, XVIII, 127 come citato in CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, 197. Questo passo era cruciale nel dibattito sull’identità di Don Bosco legata solo al ruolo dell’educatore o anche allargata anche a quello del pedagogista. Dagli anni ‘30 agli anni ‘50, diverse interpretazioni sono state date dal Consigliere Generale per le Scuole don Bartolomeo Fascie, dal Rettore Maggiore don Pietro Ricaldone e anche dai primi scritti di Pietro Braidò. Il testo del Capitolo Generale Speciale rappresenta una delle prime volte in cui viene attribuito un significato metodologico alla dichiarazione di don Bosco, presentandolo come esempio di fedeltà dinamica.

⁷ Cf. CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, nn. 203-204.

L'analisi narrativa del sogno giovanile di Don Bosco, visto come origine della sua azione educativa e pastorale, individua alcuni aspetti fondamentali della sua personalità e della sua attività. Don Bosco era convinto di avere ricevuto da Dio una vocazione di essere un pastore di giovani. I suoi preferiti erano i giovani più poveri e abbandonati. Lo stile della sua azione doveva essere una fusione di gentilezza e sollecitudine. L'insegnamento del catechismo fu il primo ambito dei suoi interventi e dell'arte pedagogica. La Beata Maria, come Maestra, era l'icona della cura di Dio per i giovani privati del calore di una famiglia e dell'amore di una madre.⁸ L'articolo finale di questo paragrafo fa una sintesi affermando che:

«L'Oratorio, per volontà del Signore nei sogni, è destinato a diventare una casa della catechesi per i giovani abbandonati. Dovrà essere anzitutto una palestra, dove essi possano acquistare una formazione integrale delle verità vive del Vangelo; e anche (poiché la Maestra è Madre) un'autentica famiglia, dove i poveri orfani siano in grado di scoprire la bontà salvifica del Padre incarnata in segni a loro accessibili, perché ispirati alla pedagogia del Vangelo, che è pedagogia di amore».⁹

I Regolamenti dell'Oratorio, invece, individuano l'approccio tipico di Don Bosco in modo diverso, ma giungendo a conclusioni simili. Il primo è l'imitazione di Cristo nel riunire i figli di Dio dispersi. Questo doveva avvenire in modo felice, piacevole e attraente. Ma, allo stesso tempo, questa azione è formativa, educativa e finalizzata alla salvezza delle anime. La cattolicità di Don Bosco è interpretata come universalmente accogliente, inclusiva e aperta a tutti. I *Regolamenti* affermano anche la preferenza per i poveri, gli abbandonati e gli "ignoranti". L'educazione e la pastorale giovanile di Don Bosco vedono il giovane nella sua interezza, considerandolo sia come essere umano che come cristiano. Il metodo è permeato da un'intensa carità evangelica.¹⁰ La sintesi finale richiama i quattro elementi fondamentali della successiva fortunata formulazione del "criterio oratoriano" nelle *Costituzioni*: una casa per chi non ne ha;

⁸ Cf. CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, nn. 206-210.

⁹ CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, n. 211.

¹⁰ Cf. CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, nn. 212-218.

una parrocchia per chi non sa dove sia la sua parrocchia; una scuola aperta a tutti coloro che altrove potrebbero trovare difficoltà insuperabili; la ricreazione come prima incarnazione della carità evangelica, di un’amicizia calda e serena, di una vera famiglia e dell’amorevolezza.¹¹

Visto negli aspetti più pratici, le argomentazioni e le applicazioni principali sono rivolte a risolvere il problema della crisi dei collegi che sembrava determinante per molte ispezioni negli anni ‘70. Ci sono alcuni chiari segnali in tal senso: Il lavoro dell’insegnante salesiano viene descritto come un ostacolo o un’impossibilità o una precarietà del lavoro specificamente pastorale. Ci sono troppe occupazioni che impediscono il contatto diretto con i giovani. Le “opere” sono viste come una corrispondenza all’ideale di base e non devono essere necessariamente fissati in rigide strutture obsolete. La mentalità argomentativa è sintetizzata nell’articolo centrale sulla fedeltà a Don Bosco:

«Occorrerà riconsiderare le opere giovanili tradizionali. Al riguardo non vi sono né preferenze né esclusivismi. Quello che conta è la sintonia con l’opera di Don Bosco. Piuttosto che l’enumerazione di possibili opere interessa concentrare l’attenzione sul nocciolo dell’azione salesiana».¹²

3. Il criterio oratoriano nell’evoluzione dell’articolo 40 delle nuove *Costituzioni*

Il criterio “Don Bosco nell’Oratorio” o il “criterio oratoriano” coniato nel Capitolo Generale Speciale ha avuto ulteriori applicazioni e sviluppi. Come si vede nello Schema A,¹³ esso è entrato nelle

¹¹ Cf. CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, n. 216 e n. 218.

¹² CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, n. 244.

¹³ Cf. l’elaborazione dei documenti del Capitolo Generale 22, in J.L. PLASCENCIA MONCAYO, *Costituzioni della Società di san Francesco Di Sales. Processo diaconico dell’elaborazione del testo*, [manoscritto digitale], vol. 1: Articoli 1-95, Roma-Guadalajara, 2007.

Costituzioni salesiane durante il CG22 (1984). La prima bozza del testo costituzionale riprende la riflessione del Capitolo Generale Speciale. Si utilizza il concetto di fedeltà dinamica concentrandosi in primo luogo sulle opere e citando esplicitamente il testo del CGS con una visione funzionale tridimensionale: l'oratorio è casa, parrocchia, scuola per i giovani bisognosi.¹⁴

La seconda bozza, votata dall'assemblea dello stesso capitolo *si - no - juxta modum*, avanza nella riflessione dando priorità alla missione e mettendo argomentativamente le opere solo nel secondo piano. Il testo integra anche una parte dell'articolo 218 del CGS all'interno del concetto di "cortile" dove i giovani si incontrano da amici. In più ci si riscontra anche l'abbandono della logica funzionale dell'Oratorio andando oltre alla risposta alle necessità e ai bisogni. Il testo si concentra alla descrizione delle dimensioni dell'agire educativo-pastorale: accoglienza, evangelizzazione, preparazione alla vita, promozione della vita sociale. Nella suddivisione si può percepire un'eco delle riflessioni del Dicastero per la Pastorale Giovanile sul progetto educativo-pastorale, specialmente nel secondo sussidio del 1979 che ha introdotto la logica delle dimensioni.¹⁵

La bozza finale del CG22, votata dall'assemblea *si - no*, e la versione definitiva¹⁶ accolgono la seconda bozza sviluppando ulteriori accenti. L'ordine cambiato dei due paragrafi indica la priorità dell'esperienza pastorale vissuta di Don Bosco. Essa, in quanto criterio ispirativo, viene nella prima parte e l'aggiornamento della missione oggi attraverso le opere e attività viene dopo, in quanto dipende dall'esperienza paradigmatica di Valdocco.

¹⁴ Cf. CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, n. 216

¹⁵ Cf. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Elementi e linee per un progetto educativo pastorale salesiano*, Sussidio 2, Roma, [s.e.], 1979.

¹⁶ Testo definitivo approvato per la Santa Sede (25 novembre 1984) e promulgato dal rector maggiore (8 dicembre 1984).

<i>Prima bozza CG22</i>	<i>Seconda bozza CG22</i>	<i>Bozza finale CG22</i>	<i>Versione definitiva</i>
<p>Nel realizzare concretamente le nostre attività ed opere, ci ispiriamo, in fedeltà dinamica, all’Oratorio di Don Bosco, come criterio permanente di discernimento e di rinnovamento. Per il nostro Fondatore l’Oratorio, sintesi rappresentativa della sua geniale azione e del suo stile educativo, è “una casa per quelli che non l’hanno, una parrocchia per chi non ha parrocchia, una scuola accessibile a chi altrove troverebbe difficoltà forse insormontabili”.</p>	<p>Nel realizzare concretamente la nostra missione, ci ispiriamo, in fedeltà dinamica, all’Oratorio di Don Bosco, come criterio permanente di discernimento e rinnovamento delle attività e opere. Come a Valdocco, ogni no-stra opera diventa per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici.</p>	<p>Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel primo Oratorio, che fu per i suoi giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria. Nel compiere oggi la nostra missione, l’esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera.</p>	<p>Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo Oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria. Nel compiere oggi la no-stra missione, l’esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera.</p>

Schema A: Evoluzione dell’articolo 40

Questa evoluzione del testo è stata probabilmente influenzata, oltre agli sviluppi della pastorale giovanile salesiana, anche dagli insegnamenti di Egidio Viganò che valorizza molto la formula “criterio oratoriano” creando anche la variante del “cuore oratoriano”. Nel 1978, il neoeletto Rettor Maggiore propose la formula “cuore oratoriano” nel discorso di chiusura del Capitolo. Fino alla fine della sua

vita non smise di proporla quasi come una sintesi dell'essere e dell'operare di un educatore salesiano. Viganò nei suoi insegnamenti collega il cuore oratoriano al Sistema educativo preventivo come raffigurato nelle *Memorie dell'Oratorio*. Il criterio oratoriano non è legato alle opere e alle attività, ma a un atteggiamento fondamentale di Don Bosco: la carità pastorale. Non è usato nel senso di dedicarsi a un particolare tipo di opere, ma nel senso di vivere ed esprimere un caratteristico atteggiamento pastorale che qualifica ogni presenza salesiana in qualsiasi opera. In pratica era urgente dare priorità alla Pastorale Giovanile Salesiana, riempiendo i cuori di un "desiderio oratoriano" e ponendo il criterio della predilezione per i giovani come radice di tutto il nostro lavoro. Il cuore oratoriano è spesso collegato da Viganò al tipico motto salesiano *da mihi animas*.¹⁷

Il "Don Bosco nell'Oratorio" diventò una sintesi fortunata, un criterio suggestivo e comprensibile per il rinnovamento del Vaticano II. È presente in molti documenti della Congregazione e ha plasmato l'identità salesiana dell'ultimo mezzo secolo. Tuttavia, dobbiamo notare che, sebbene sia universale come concetto di sintesi, la sua articolazione non è completa. Ciò significa che si concentra su alcuni elementi e trascura gli altri. Il legame con l'aspetto materiale delle opere è evidente (casa, parrocchia, scuola, cortile) e così pure la spinta ideale della carità pastorale (*da mihi animas*). Ci sono alcuni aspetti che potrebbero essere trascurati:

- Il criterio oratoriano manca di applicazioni concretamente operative, come già rilevato dal CGS;¹⁸
- A livello di dimensioni della pastorale giovanile, sono presenti l'evangelizzazione (parrocchia), l'educazione (scuola) e l'esperienza sociale (cortile), ma manca la dimensione vocazionale;

¹⁷ Cf. *Discorso del Rettor Maggiore don Egidio Viganò alla chiusura del CG21*, in CAPITOLO GENERALE 21 DELLA SOCIETÀ SALESIANA, *Documenti capitolari*, Roma, Editrice SDB, 1978, nn. 328-333; E. VIGANÒ, *Don Bosco santo*, in «Atti del Consiglio Superiore della Società salesiana» 64 (1983) 310, 10; ID, *La Famiglia Salesiana*, in «Atti del Consiglio Superiore della Società salesiana» 63 (1982) 304, 11-12 e P. BRAIDO, *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 49 (2006) 347-350.

¹⁸ Cf. CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, nn. 270-273.

- Il criterio individua la passione educativa generale o la carità pastorale, ma non descrive concretamente gli atteggiamenti, la metodologia o le virtù di Don Bosco;
- Viganò nota l’urgenza di sviluppare una concretezza metodologica nel contesto del criterio oratoriano, in quanto esso stesso non la offre.¹⁹

4. Impatto dell’articolo 40 nel Quadro di riferimento della pastorale giovanile salesiana

L’articolo 40 delle *Costituzioni salesiane* viene citato in alcuni passaggi cruciali dell’ultima edizione del *Quadro di riferimento della pastorale giovanile salesiana*.²⁰ Sarà utile analizzare la logica argomentativa per cogliere ulteriori sviluppi o integrazioni degli aspetti mancanti del criterio.

Nel capitolo sul Sistema preventivo, l’articolo 40 delle *Costituzioni salesiane* è collocato come l’argomento finale in un crescendo di congiunzione tra la “missione” originale di Don Bosco e la missione salesiana condivisa dalla Famiglia salesiana. Si parte dall’articolo 2 e 14: «Don Bosco intravide la finalità originale della sua missione: rivelare ai giovani poveri l’amore di Dio per loro». L’argomentazione prosegue affermando, con riferimento all’articolo 21, la centralità della missione che per don Bosco diventa il principio unificatore della sua vita: «Don Bosco offrì tutta la sua vita per i giovani in un progetto di vita fortemente unitario: la sua vita sacerdotale e la sua azione educativa, le sue molteplici relazioni e la sua profonda interiorità, tutto era orientato al servizio dei giovani». Infine citando l’articolo 40 si conclude l’attualizzazione affermando:

«La missione salesiana, che in Don Bosco e nella sua esperienza a Valdocco, trova il suo criterio permanente di discernimento, è cresciuta

¹⁹ E. VIGANÒ, *Il testo rinnovato della nostra regola di vita*, in «Atti del Consiglio Superiore» 66 (1985) 312, 25ss.

²⁰ Cfr. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, Roma, SDB, 2014.

ulteriormente, convocando molte persone e gruppi ad una convergenza spirituale e ad una condivisione nella missione educativa e pastorale per la promozione integrale dei giovani, specialmente i più poveri». ²¹

Il successivo capitolo sulla comunità educativo-pastorale esprime invece il pieno significato del criterio e del cuore oratoriano. Partendo dall'articolo 40 si dà priorità alla sollecitudine verso i giovani più poveri e la classe popolare. Riassumendo i primi tre capitoli del *Quadro*, il testo afferma che la sollecitudine e lo zelo apostolico sono una espressione della volontà salvifica di Dio incarnata nella figura del Buon Pastore e ha come primi destinatari i giovani poveri, nelle diverse forme di povertà in cui si trovano. In questo senso è richiesto un cambiamento nella prospettiva pastorale: prima delle opere ci sono i giovani. In secondo luogo, in riferimento al "cuore oratoriano", il testo enfatizza la pratica di un metodo pedagogico tipicamente salesiano di convivenza e comunione, che dà una specifica fisionomia alle nostre opere creando uno stile identitario caratterizzato dal clima di famiglia, stabilisce le mediazioni necessarie, perché ciascun giovane cresca in un ambiente accogliente e familiare (casa) segnato dall'allegria (cortile), dove possa sviluppare tutte le sue potenzialità, acquisendo nuove abilità (scuola) e un camminare seguendo una chiara proposta di fede (parrocchia). ²²

Infine, il *Quadro di riferimento* cita ovviamente l'articolo 40 nel capitolo sulle attività e le opere. L'Oratorio di Valdocco fu la prima opera, è all'origine di tutta l'opera salesiana e ne costituisce il prototipo. Con questa stessa ispirazione si sviluppano tutti i progetti e servizi della missione salesiana. Lo sviluppo storico successivo e l'estensione dell'opera di Don Bosco fu guidato dagli stessi principi ispiratori e le caratteristiche proprie dell'Oratorio salesiano. ²³

²¹ DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La pastorale giovanile salesiana*, 79.

²² Cf. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La pastorale giovanile salesiana*, 126-128.

²³ Cf. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La pastorale giovanile salesiana*, 178, 247-248.

Conclusione

Il criterio oratoriano di Don Bosco, basato su quattro pilastri fondamentali: casa, chiesa, scuola e cortile non è solo una sintesi fortunata solo del post Vaticano II. L'importanza dell'Oratorio di Valdocco e degli ambienti educativi è confermata anche come tema centrale nelle *Memorie dell'Oratorio* di don Bosco, un documento identitario lasciato ai salesiani per «superare le difficoltà future prendendo lezione dal passato [...] a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo». ²⁴

L'analisi delle frequenze delle parole “casa” (127 occorrenze), “chiesa” (114), “oratorio” (106), “scuola” (94) e “ricreazione, cortile, gioco” (79) evidenzia l'importanza di questi elementi nel pensiero e nell'azione educativa di Don Bosco. I sostantivi legati ai luoghi educativi superano persino le menzioni delle persone: “madre” (72 occorrenze), “amico + amicizia” (68) e “Dio + Gesù” (65).

Questa particolare prioritizzazione dell'ambiente indica la nozione degli ambienti intesi non solo come luoghi fisici, ma come contesti relazionali dove le interazioni umane giocano un ruolo cruciale nella formazione dei giovani. L'equilibrio tra ambienti e relazioni ci dice molto su Don Bosco: per lui, gli ambienti educativi erano cruciali perché strutturano e facilitano le relazioni umane. La “casa” diventa un luogo di amore accogliente, “l'oratorio” un luogo di amicizia, la “chiesa” uno spazio per l'incontro con Dio, e la “scuola” un ambiente per la crescita intellettuale guidata da figure educative che seguono lo stile di don Bosco, «positivo, duttile ma tenace» ²⁵.

Per attuare efficacemente il criterio oratoriano oggi, sarà fondamentale sviluppare una metodologia che rispecchi questi principi. L'approccio educativo dovrebbe essere integrato e sinergico, creando ambienti dove i giovani possano sentirsi accolti, educati, spiritualmente stimolati e socialmente attivi. Questo richiede un

²⁴ G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane 1. Don Bosco e la sua opera*, Roma, LAS, 2014, 1172.

²⁵ CAPITOLO GENERALE SPECIALE, *Atti*, n. 223.

impegno continuo da parte degli educatori nel promuovere un ambiente oratoriano che favorisca lo sviluppo armonioso di tutte le dimensioni della persona in prospettiva di una vocazione particolare di ciascuno.